

“METAUROS” L'inchiesta rivela gli affari delle 'ndrine con Cosa nostra sui rifiuti

L'inquietante filone del compost

I fanghi non smaltiti secondo le regole utilizzati per produrre il famoso fertilizzante

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - C'è paura a Gioia Tauro, nessuno parla, commenta i risultati dell'inchiesta dei magistrati della Dda sul termovalorizzatore e sul maxi depuratore che l'altro ieri ha portato a sette fermi di pg con accuse pesantissime. Nemmeno i gruppi di cittadini che per anni hanno chiesto chiarezza sugli effetti di quegli impianti sulla salute dei cittadini. Nessuno osa commentare il coinvolgimento dei Piromalli nell'inchiesta. A Gioia Tauro è sempre stato così. Da decenni. Poco importa, come si denuncia da anni, se la gente muore di tumore, patologie che sembra abbiamo avuto in città un incremento imponente. Nulla, nemmeno di fronte a fatti evidenti la gente, quella stessa gente che più volte è scesa in piazza a tutela della salute pubblica se la sente di fare commenti. Uno spaccato di rassegnazione desolante e prevedibile, purtroppo, quando si ha a che fare con chi qui ha sempre dettato legge. L'inchiesta coordinata dal Procuratore Capo Federico Cafiero De Raho, dal Procuratore Aggiunto Gaetano Paci e dai pm Francesco Ponzetta e Giulia Pantano è solo all'inizio. Molti altri aspetti dovranno essere chiariti sia sul depuratore che sul termovalorizzatore. Il lavoro della Squadra Mobile reggina e dei Carabinieri del Noe apre scenari inquietanti come quello di un possibile legame tra 'ndrangheta e Cosa Nostra sul ciclo dei rifiuti. Un tema non nuovo. Ma anche su questo stanno indagando



Una recente manifestazione di cittadini davanti al depuratore

i magistrati, anche perché alcune aziende finite nell'inchiesta Metauros, erano già finite sotto la lente di ingrandimento di altri magistrati per vicende di mafia sempre nel contesto del ciclo di smaltimento di rifiuti. Stessa cosa sulla depurazione. Ci sono aspetti che costituiscono adesso filoni emergenziali come quello relativo alla spregiudicatezza con la quale sono stati inseriti nel circuito alimentare, tramite la destinazione alla produzione di compost usato come concime nell'agricoltura, di rifiuti o fanghi che possono avere effetti nocivi. Il dilemma per gli inquirenti è quello di capire dove sono stati smaltiti questi fanghi. Gli indagati

Tanti i morti di tumore, la gente non parla

in questa inchiesta sono tanti a cominciare dai vertici della Iam, la società che gestisce il maxi depuratore: dell'ex amministratore delegato, Domenico Mallamaci, e dei suoi successori, Domenico Arcuri, e Andrea Massimo Bolognesi, del presidente della Iam Giuseppe Fragoni, del componente del oda, Francesco Giugno, del responsabile tecnico dell'impianto, Carmelo Calabrò, e della responsabile tecnica della Iam con delega alla normativa ambientale, Maria Rosa Bertucci. Per loro l'ipotesi di accusa è quella di associazione finalizzata al traffico illecito di rifiuti. Stessa accusa anche i titolari delle società siciliane e

calabresi che hanno fatto da intermediarie o acquistato direttamente dalla Iam fanghi e rifiuti provenienti dal trattamento delle acque reflue civili e industriali destinandoli illecitamente alla produzione di compost, uno dei più utilizzati fertilizzanti in agricoltura. Avvisi di garanzia sono stati notificati a Luigi Bagalà, amministratore unico della società di intermediazione Euroome, già coinvolto nell'indagine Cumbertazione; Giuseppe Barreca, amministratore unico della società di trasporto e intermediazione BM Service, gestita di fatto da Francesco Bagalà, l'imprenditore reggina fermato e finito in carcere per ordine della Dda; Giuseppe Monaco, amministratore unico della società di compostaggio Ofevia Ambiente; Enrico Musumeci, amministratore unico della società di intermediazione Meta Service e socio proprietario della Raco, che si occupa di compostaggio; Davide Zannini, che della Raco è amministratore unico; Pietro Foderà, presidente del oda della società di compostaggio Sicilfert; Ferdinando Romeo, amministratore unico della società di compostaggio Biomatrix; Domenico Giuseppe Savastano, amministratore unico della Biosistemi; Sebastiano Morello, amministratore unico della "Produzione e recupero inerte Morello Sebastiano e Concetta Marotta, amministratore unico della Irecom. La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite sul ciclo dei rifiuti sembra abbia già chiesto alla Procura reggina gli atti.

LE REAZIONI

Legambiente sarà parte civile, la Cgil difende i lavoratori

GIOIA TAURO - «Ci costituiamo parte civile per rafforzare il lavoro di indagine della Procura, in particolare sulle ricadute che i fanghi industriali, trasformati in fertilizzanti, hanno potuto causare alla salute dei cittadini e all'ambiente e ci batteremo affinché i colpevoli vengano condannati». Questo il commento di Legambiente Calabria a seguito dell'inchiesta Metauros. «L'operazione - si legge in una nota - restituisce ancora una volta l'immagine di una Calabria "complice" sulla questione del business dei rifiuti e sugli illeciti anche nella depurazione delle acque. Il malaffare non può e non deve in alcun modo vanificare il lavoro fatto, sulla gestione e sul riciclo dei rifiuti, da aziende ed amministrazioni virtuose». Legambiente sottolinea il tema del trasporto dei rifiuti, promuovendo il principio di prossimità degli impianti e della depurazione dei fanghi. Un aspetto, quest'ultimo, oggetto di un dossier in occasione dell'arrivo di Goleta Verde sulle coste calabresi, redatto «per capi-

re dove vanno a finire i fanghi, osservazioni e punti di domanda che oggi trovano conferma nelle indagini sulla "Iam" di Gioia Tauro e sulle indagini di altre Procure, come per esempio quella di Paola». Secondo Legambiente, la legge sugli ecoreati «consente oggi di poter avere gli strumenti legislativi per assicurare alla giustizia i ladri del futuro». Anche la Cgil è intervenuta sull'argomento attraverso una nota dei segretari generali della Cgil calabrese, Angelo Sposato, della Piana di Gioia Tauro, Celeste Lo Giacco e della Filotea Calabria, Umberto Pisanti: «Plaudiamo e confermiamo il pieno sostegno alle azioni della magistratura e delle Forze dell'ordine, rimanendo vicino ai lavoratori, alla parte sana, a coloro i quali che con grande professionalità e dedizione quotidiana, operano nel termovalorizzatore di Gioia Tauro e nell'azienda di depurazione Iam, consentendo ad un territorio già provato dalle difficoltà economiche, lavorative e di precariato, di avere la possibilità di riscatto»